

*Alla mia mamma,
donna intelligente, generosa e forte,
che amava raccontare la "sua storia"
e che, sono certa, sarà felice di vederla scritta*



*La mano calda della mamma
mi ha accompagnato e mi accompagna sempre!*

*A Elena,
splendida e amatissima
figlia, donna, mamma e medico,
i miei ricordi più cari*

*A Benedetta,
tesoro che Elena e Edoardo
mi hanno donato,
le "briciole" di una nonna piena di vita*



INDICE

<i>Premessa</i>	<i>pag. 4-5</i>
<i>“Da oggi ci sono anch’io...”: 14 Marzo 1957</i>	<i>pag. 6-7</i>
<i>I miei nonni</i>	<i>pag. 8-14</i>
<i>Papà e mamma</i>	<i>pag. 15-17</i>
<i>La Sartoria “Sorelle Giribaldi”</i>	<i>pag. 18-25</i>
<i>La famiglia Volante</i>	<i>pag. 26</i>
<i>Leopoldo</i>	<i>pag. 27-30</i>
<i>14 Luglio 1979: inizia la nostra “avventura”</i>	<i>pag. 31</i>
<i>14 Luglio 1985: è nata Elena!</i>	<i>pag. 32-33</i>
<i>Angela e Carlo</i>	<i>pag. 34-35</i>
<i>Jole</i>	<i>pag. 36-38</i>
<i>1986: inizia una nuova “avventura” nel lavoro</i>	<i>pag. 39-44</i>
<i>Allegato</i>	<i>pag.45-47</i>

....il filo della vita continua.....

LA MIA STORIA

Premessa

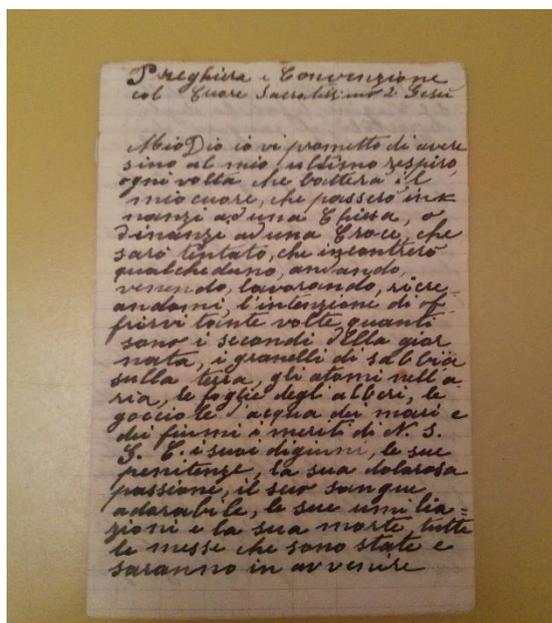
Tutto è iniziato qualche anno fa, per caso.

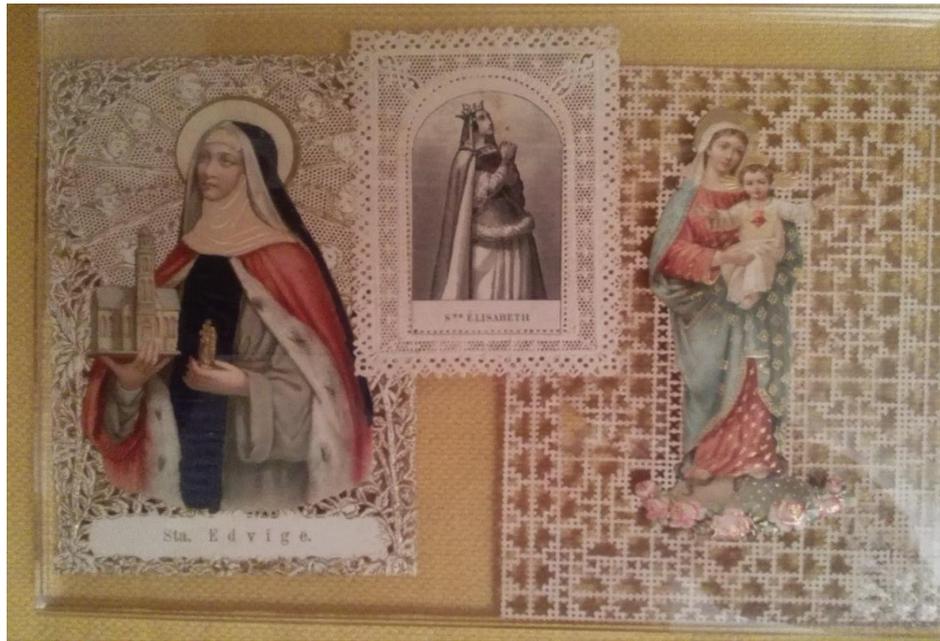
Stavo raccontando ad Enrica, amica carissima, la storia dell'abito di nozze, che avrebbe indossato nel giorno del suo matrimonio mia figlia Elena e, all'improvviso, Enrica mi ha detto: "...ma perché non scrivi o fai scrivere un libro...su questa storia, così bella e unica...?!". E' passato qualche anno... Quelle parole mi sono sempre rimaste in mente. Tra i tanti impegni di ogni giorno, mi sembrava un'impresa impossibile... Ma io dico sempre a tutti che di impossibile non c'è niente e...allora ho pensato di provare a scrivere qualcosa, così come sono capace, senza nessuna pretesa, se non quella di lasciare qualche traccia di quella che è ed è stata la mia bellissima vita.

La vita mi ha dato moltissimo e spero di aver anch'io dato qualche mia "briciola" a qualcuno e che possa essere racchiusa nel cuore di chi ho amato e di chi mi ama.

Lasciare qualcosa di scritto, che resta e che può essere sfogliato dai miei cari, dai miei amici e da coloro che hanno percorso un pezzo di strada con me, è come continuare a vivere nel tempo, anche quando non sarò più qui.

Mi è sempre piaciuto tanto scrivere, fin da piccola...mi piaceva così tanto che cercavo di insegnare a scrivere anche ai miei amati cani, a Terry, a Billy con i quali ho vissuto in simbiosi fin da piccolissima. Poi ho scoperto che la mia nonna Edvige era come me e mi ha lasciato un meraviglioso libretto di sue preghiere personali, scritte a mano, con calligrafia splendida e sicura, inframmezzato dalle sue immaginette religiose, le "parisiennes", da lei amorevolmente conservate. Una di quelle immaginette, il Gesù Bambino, l'ho regalata tanti anni fa proprio ad Enrica ed è tra le mie cose più preziose.





Spesso, anche nei momenti difficili, mi dico che la mia è stata proprio una “bella” vita e, comunque finirà..., ogni giorno ringrazio il Signore e le persone che ho e che ho avuto accanto a me.

Ecco, le persone: la mia vita è, ed è stata, costellata da persone per me straordinarie, che mi hanno fatto crescere, mi hanno formato e plasmato, per ciascuno di loro ho un ricordo, un'immagine cara, un pensiero che mi fa battere il cuore, mi fa scendere una lacrima, mi rende felice, mi fa sentire “fortunata”... E poi da tanti, tanti splendidi amici, che mi hanno accompagnata, rasserenata e resa felice in tante occasioni “speciali”: ad Alessandria, dove sono rimaste le mie radici; al mare a Santa Margherita, nelle belle e calde giornate, tra lunghe nuotate e splendide serate; in montagna, a Limone Piemonte, luogo da me molto amato ed al quale mi legano episodi importanti della mia vita; a Milano, in questa Milano che non è la “mia” città, ma nella quale vivo ormai da quasi 40 anni e che mi ha dato tanto! Per ciascuno ho un pensiero speciale, ricco di affetto e di stima, ad alcuni mi lega una profonda comunanza di ideali, valori, principi che animano da sempre la mia vita. Tutti sono, per me, un regalo della mia vita!

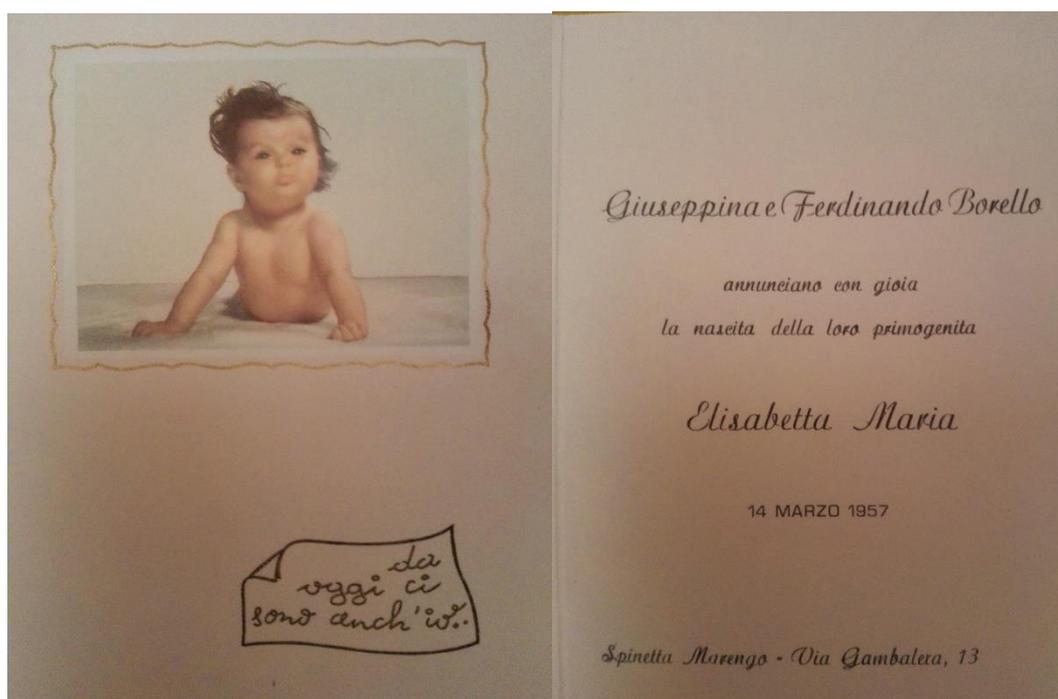
Certo, ho incontrato anche persone che non mi sono rimaste nel cuore, ma credo che ogni persona incontrata sia stata per me importante e, sempre, abbia lasciato “qualcosa”.

Ho iniziato a scrivere, di getto, questi miei pensieri nel Novembre 2016. E' stato impegnativo, ma bellissimo, rimettere “le mani” su cose, fotografie, scritti, appunti, documenti, tralasciati da anni, molti di questi accatastati in polverose scatole abbandonate nel box. Davanti ad alcuni documenti ed alcune fotografie mi sono emozionata e ho pianto. Ho terminato nel Dicembre 2016.

Lascio ai miei prossimi anni i nuovi capitoli della mia vita.

“Da oggi ci sono anch’io ..”: 14 Marzo 1957

Tutti mi hanno sempre detto che, quando sono nata, il mio papà, Ferdinando, è letteralmente impazzito di gioia! Papà aveva 43 anni e la mamma Giuseppina 34 anni. Papà fece fare un meraviglioso biglietto per la mia nascita, con la mia foto e con scritto “Da oggi ci sono anch’io”. Nasce lì quel rapporto di indissolubile amore che mi ha legato e mi lega ancora ogni giorno a papà Ferdinando. La nonna materna, Clotilde, volle che il mio nome fosse Elisabetta. Diceva “come la Regina d’Inghilterra” e la nonna paterna, Edvige, aggiunse Maria, il nome della Madonna da lei tanto invocata.



Ferdinando e Giuseppina abitavano, con la nonna Edvige e due sorelle di papà, in una bella casa liberty di inizio '900, immersa nei campi coltivati a grano, orzo e mais, in un sobborgo di Alessandria, Spinetta Marengo, noto

per la "battaglia di Marengo" di Napoleone Bonaparte, piccolo paesino a soli 7 Km da Alessandria, all'epoca di poche migliaia di abitanti.

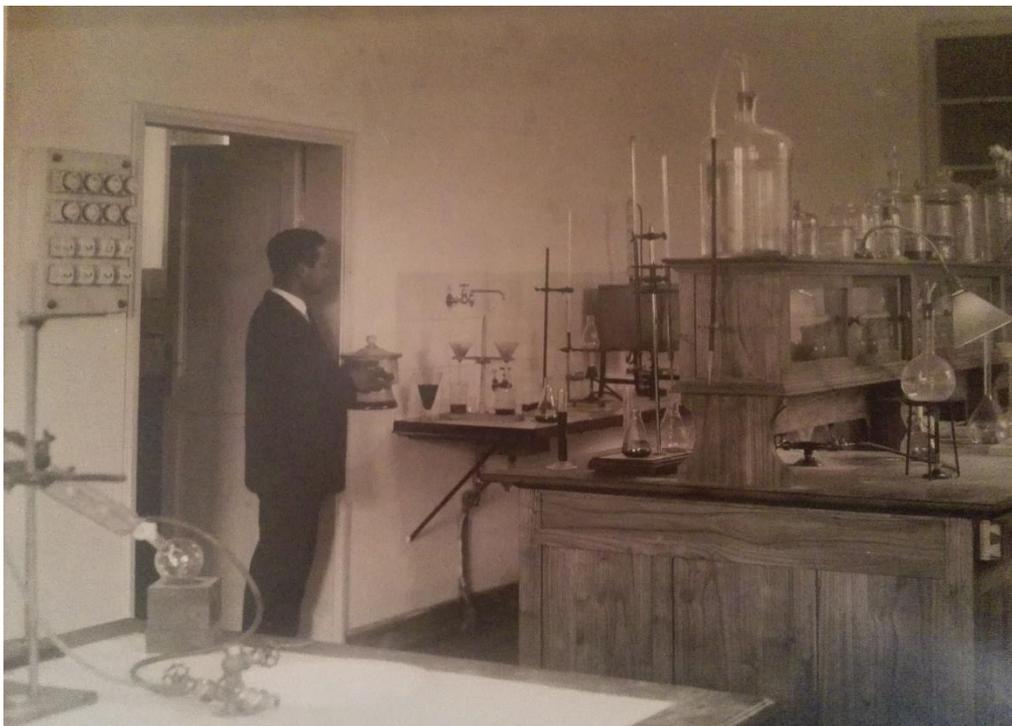


Le famiglie di provenienza dei miei genitori, la famiglia Borello e la famiglia Giribaldi, erano "centrali" nella vita economica del piccolo paese.



I miei nonni

Il nonno paterno, Amabile Borello, veniva da una numerosa famiglia di Torino (11 fratelli maschi!) e divenne un imprenditore illuminato, innovativo e lungimirante del settore chimico. Nel 1905, con due soci aveva fondato e dirigeva, si dice, con polso "di ferro" la Società Marengo che, all'epoca, aveva già oltre 100 dipendenti e la cui principale attività era la produzione di agenti chimici per l'agricoltura ed, in particolare, del solfato di rame e dei superfosfati. Da tutti era chiamato "il Direttore".



La Marengo, come ancora oggi è riportato sul sito web della Solvay (vedi Allegato), fu, nel 1934, acquistata dalla Montecatini che, a sua volta, si fuse con Edison, diventando Montedison e, più tardi, fu costituita la Montefluos, poi denominata Ausimont che, nel 2002 venne acquisita dal Gruppo Solvay. Ancora oggi, quindi, le radici della Marengo sono presenti nella Solvay che è l'asse portante dell'economia di Spinetta Marengo e di Alessandria, oltre che costituire un'importante realtà industriale del nostro Paese. In una medaglia d'oro, regalata negli anni '30 al nonno dalla popolazione di Spinetta, resta scritto, da un lato: Studio, Assiduità, Lavoro, dall'altro: "A Borello, forte e tenace lavoratore, la popolazione di Spinetta Marengo". Tra le poche cose del nonno Amabile, che ho avuto la fortuna di trovare, c'è una matita d'oro, un porta-mine, che, credo, fosse tra i suoi oggetti più cari, insieme alla medaglia.



Il nonno Amabile era un vero innovatore coraggioso e, appena, iniziarono ad essere aperti i primi cinema-teatro (all'epoca da noi si diceva "cinéma") ne creò due, uno nel paese ed uno a Tortona, lanciando in paese la moda delle serate al cinema, non solo per vedere i film, anche i film muti, con tanto di pianoforte suonato dal vivo, ma anche la televisione che, allora, non era certo diffusa nelle case. La mamma ricordava spesso le serate al cinema per vedere "Lascia o Raddoppia". Io non ho potuto conoscere il nonno. Se ne è andato a 67 anni, nel 1937, ma per me è diventato un "personaggio storico" perché, in paese, tutti me ne hanno parlato, mi hanno fatto sentire la sua voce, robusta, registrata in tanti discorsi, anche "politici" (era "fascista", si diceva così in paese), che il nonno teneva per i suoi dipendenti e per la popolazione di Spinetta. In qualche modo, me lo hanno fatto conoscere ed anche amare: impavido, coraggioso, tenace, forte, determinato, innovativo, un vero combattente, sempre pronto a sacrificarsi per gli altri (innumerevoli sono gli episodi che mi sono stati raccontati, riferiti ai

momenti duri e faticosi della guerra e ai tanti aiuti che il nonno ha dato a persone bisognose), grande ed instancabile lavoratore, pieno di amore per la sua numerosa famiglia, che ha sempre portato avanti i suoi ideali e valori.



La nonna paterna Edvige Cerrano (nella foto sopra, al centro, tra i dipendenti della Marengo, con quel bel mazzo di fiori tra le mani), veniva da una famiglia agiata di Casale Popolo, frazione di Casale Monferrato. Era bella, alta, esile, elegante ed austera, un portamento da Signora di altri tempi. Mi restano alcuni suoi gioielli, per me preziosissimi e che custodisco con amore e tenerezza. Alcuni erano conservati nella loro bellissima scatolina di cartone, d'altri tempi, sulla quale resta indicata anche l'occasione del regalo.



Questo è il regalo del nonno alla nonna, credo, nel giorno del loro matrimonio. Sulla base della scatolina resta scritto "Alla mia sposa".

Amabile ed Edvige ebbero 7 figli, dei quali uno, Mario, morto in tenera età, quattro maschi, Placido (lo zio Nino, mio padrino), Alessandro, Leandro e Ferdinando, il mio papà, e due femmine, Giuseppina e Marcellina, per tutti la zia Maria. Ho conosciuto la nonna, con la quale abbiamo vissuto sino alla sua morte, nel 1963. Avevo 6 anni quando è volata in Cielo, non può che essere lì! Avevo appena iniziato le scuole elementari. Mi sono rimasti nel cuore i suoi occhi che "ridevano" sempre, anche davanti alle difficoltà ed agli ostacoli della vita, la sua immensa Fede (di cui le sue preghiere personali e...non solo..., ne sono preziosa testimonianza), i suoi meravigliosi manicaretti (la cucina era la sua passione!), qualche fiaba, "Marcellino Pane e Vino", un bambolotto, appunto Marcellino, che curavamo con amore ed al quale preparavamo ogni sorta di leccornia, anche "vera", i suoi pizzetti all'uncinetto, i miei balletti ed il mio vociare gioioso intorno alla nonna, che aveva i capelli grigi, raccolti in uno chignon, gli abiti lunghi e di colore scuro, un portamento "regale" che gli anni non avevano toccato. Per me un'icona. Eccola, con il nonno e tutti i figli.



Il nonno materno, Vittorio Giribaldi, era del paese e si era affermato come il più importante costruttore edile della provincia di Alessandria, sia per le costruzioni civili, sia per le costruzioni di carattere pubblico e sociale. Tutti lo ricordano come un indefesso lavoratore, pieno di energia, sempre il primo ad arrivare in cantiere e l'ultimo ad andare via. I primi soldi per avviare l'impresa edile (tre mila lire di fine '800 - primi anni del '900) glieli diede una zia della moglie Clotilde, la zia Angela; faceva l'infermiera in Ospedale ed, allora, guadagnava bene, aveva qualche soldo da parte e credette nelle virtù del nonno Vittorio. La zia Angela, che ora riposa nella mia cappella di famiglia, a Spinetta Marengo, nel camposanto "vecchio", interamente costruito dal nonno Vittorio, tornerà più avanti nella "mia storia".

Nonno Vittorio aveva una speciale intelligenza, genialità e creatività ed, all'epoca, ha realizzato opere civili (scuole, asilo, cimiteri, ...), ville importanti ed abitazioni che, ancora oggi, resistono ai segni del tempo e mostrano la loro bellezza e solidità costruttiva. Era, come diceva sempre la mia mamma, di idee "socialiste", un progressista democratico, si direbbe oggi, ma ha sempre lavorato, senza alcun problema, negli anni del regime fascista e la sua impresa edile ha realizzato anche le più importanti opere pubbliche dell'epoca, con rilevanti commesse, soprattutto, del Comune di Alessandria. E' sempre stato rispettato e stimato anche dal "regime" perché, come dice la mamma, "lavorava bene" ed era persona onesta e rispettosa di tutti, direi un liberale della prima ora, più che un socialista, forse. Questo è ciò che la mamma mi ha tramandato. Infatti, non ho potuto conoscere neppure il nonno Vittorio perché, improvvisamente, mentre era in cantiere, a soli 47 anni, ha avuto un malore (era una semplice appendicite) e se n'è andato. L'unica fotografia che mi resta, purtroppo, è quella riportata sulla sua lapide nella tomba di famiglia.



La nonna materna, Clotilde Volante, era di Alessandria ed il suo papà l'aveva abbandonata in tenera età per raggiungere l'America. La sua mamma, lavorando tenacemente e senza tregua, l'aveva fatta crescere, con tanti sacrifici, assicurandole comunque una vita dignitosa ed una buona istruzione. Tanti anni dopo, si era poi saputo che il papà era diventato in America un calciatore affermato e si era rifatto un'altra famiglia. Nessuno lo ha mai più visto.



La nonna Clotilde aveva una grande, infinita passione...la passione per la biancheria finemente ricamata, per i pizzì fatti rigorosamente a mano, per gli abiti eleganti. Questa passione si è tramandata alle sue figlie e ora, nel mio baule e nei miei cassettoni conservo ancora molte delle cose "belle" che già la nonna aveva voluto ed amato. Chi ha conosciuto, da piccole, la mia mamma e le sue tre sorelle (Michelina, Armanda e Ada), dice che erano le più "belle" del paese, sempre "in ordine", eleganti e perfette! La nonna Clotilde le voleva così! Ecco la foto della mia mamma, piccola, ma già con la camicetta con rouches e volant e la borsetta!



La nonna Clotilde, per il suo matrimonio con il nonno Vittorio, aveva utilizzato lo splendido vestito di nozze della sua mamma, di pizzo "rinascimento" fatto a mano, probabilmente creato intorno ai primi anni del '800. Non mi restano fotografie dell'epoca per poter apprezzare la bellezza di questo capolavoro, quando fu creato! Parte dei pezzi dell'abito sono stati poi la base degli abiti di nozze della mia mamma, della zia Ada, del mio ed anche, pochi anni fa, della mia amata Elena.



Il mio sogno è che la tradizione continui e che tante ragazze, della nostra famiglia o legate alla nostra famiglia, possano indossare, con gioia, questo magnifico abito ricco di storia e di memorie!

Più avanti vedremo altri dettagli legati all'abito e, ancora di più, come il cognome Volante, il cognome della nonna Clotilde, è stato importante, direi una pietra miliare, nella mia vita.

Papà e mamma

Papà e mamma si sono sposati nel 1955. Sono stati due solidi pilastri, diversi, molto diversi ed ugualmente importanti, della mia vita.

Papà era l'ultimo di sette fratelli, molto più giovane dei primi (c'erano quasi 20 anni tra i primi e papà), il figlio al quale la nonna Edvige era legata da immenso amore e da costante attenzione. Papà ha avuto, fin da giovane, una salute cagionevole che non gli ha permesso di avere una vita lavorativa importante, come invece è stato per i suoi fratelli. Papà ha lavorato prima in Marengo, poi in Montecatini con il nonno e, dopo, ha gestito i cinema del nonno e le proprietà terriere che il nonno aveva nel tempo acquistato.

Papà è nato all'inizio della prima guerra mondiale, il 7 luglio 1914. Mi è stato molto vicino, mi ha insegnato tutto: a pattinare, ad andare in bicicletta, ad andare in motorino (il mitico "Solex"), a guidare... Voleva per me una vita "bella", anche in giro per il mondo..., mi diceva "non ti fermare mai"... "se hai la salute...vai"! Per la mia "salute" e per farmi "stare bene" mi ha fatto praticare qualunque tipo di sport! La mia giornata "tipo" quando andavo, ancora piccolina, alle elementari era: mattina scuola, pomeriggio 2 volte la settimana nuoto, 2 volte la settimana pallavolo (all'inizio anche pallacanestro!), 1 volta la settimana palestra! Mi accompagnava sempre lui, oppure un suo amico che fungeva da autista (andavo ad Alessandria, 7 Km dal mio paese!). Mi diceva che era "tutta salute" e che "lo sport serve da piccoli" perché fa crescere in fisico e in carattere.... A lui la salute era mancata, ma con tante attenzioni e cure è morto a 82 anni, il 7 Agosto 1996. Per me, comunque, troppo presto, soprattutto, io non ero con lui, ero al mare, e questo per me, all'inizio, è stato inaccettabile, un immenso dolore. Per lui...sono certa...è stato un "regalo di Dio". Non avrebbe mai voluto che io lo vedessi non stare bene e...se ne è andato in un attimo! L'immagine del sorriso di papà mi accompagna ogni nuovo giorno. Quando io gli chiedevo: "come stai?" E lui mi rispondeva, sempre, "benissimo" e sorrideva...io e lui ci capivamo...lui mi diceva "benissimo" perché voleva che io stessi "benissimo". Per papà gli "altri" erano sempre prima di lui ed io ero sul gradino più alto, prima di tutto. La sua felicità era di vedermi...sempre verso nuove "vette"!

Un rapporto unico e irripetibile, di incredibile complicità, di tenerezza infinita, mi ha legata a mio padre.

Papà mi "lasciava fare", mi guardava a distanza...diceva "i figli sono del mondo", ma io ero il suo unico "tesoro". Mi ha insegnato la "libertà", quella vera che fa diventare grandi e che rende responsabili. Quando sbagliai, quando mi succedeva qualcosa, lui era sempre il primo ad arrivare, a

parlare con me, per capire, per sgridarmi, per farmi rialzare sempre...Anche oggi è così, papà è con me, un'ancora sicura cui aggrapparmi in ogni momento! Per me, cercare papà quando ho un problema, è la prima cosa che mi passa per la testa e ho sempre la percezione che lui sia con me.



Mamma è nata il 19 Marzo 1923. E' sempre stata la persona "centrale" e forte della famiglia; le decisioni venivano sempre prese con la mamma. Ricordo pochi momenti di tenerezza e di spensieratezza con lei che pure è stata ricchissima di amore e di attenzioni per me! Mamma è rimasta orfana di padre a 14 anni (nel 1937), era la penultima di quattro bellissime sorelle (le mitiche "Sorelle Giribaldi": Michelina, Armanda, Giuseppina e Ada), ancora oggi ricordate da molti nel paese. La morte del padre e le conseguenze pratiche ed anche economiche per poter reggere la situazione indotta nell'azienda del padre dall'improvvisa e prematura scomparsa hanno segnato i tratti del carattere della mamma (ed anche delle sue sorelle).

La mamma, che dal 2001 viveva con me a Milano, ha fatto crescere con amore infinito, attenzioni speciali, ma anche con rigore ed una certa severità la mia, la "sua" Elena.

Dal Febbraio del 2014, a seguito di molteplici cadute che hanno causato la sua progressiva ed irreversibile immobilità, è ospite della bella Casa di Riposo Santo Spirito di Limone Piemonte, dove viene assistita in modo mirabile e dove, con dignità incredibile e lucidità straordinaria, sta

trascorrendo giorni non facili, spesso faticosi e bui, ma sempre accompagnati da una grande Fedè e da una forza interiore per le quali non riesco a trovare le parole. La mia mamma è unica, sempre attenta, a tutto e a tutti, severa, di una dignità e riservatezza assolute! È dotata di uno spiccato spirito critico (alcune volte pungente!), di un intuito speciale e straordinario, di un'intelligenza acutissima, che spesso ti "spiazza" perché lei ...capisce immediatamente le cose, non c'è bisogno di ...spiegare. Insomma una donna dalle inimmaginabili risorse e con un cuore immenso e generosissimo! Quando arrivo da lei, la prima domanda è sempre la stessa: "Come va il lavoro? E Elena, lavoro, tutto bene?". Ecco, questa è la frase che la descrive meglio: il lavoro al centro dei suoi pensieri! L'importanza assoluta di lavorare ed essere indipendenti. Sono cresciuta con questo principio scolpito nella mente!

Io, con la mamma ed il papà, abitavamo a Spinetta, in un'ala della grande casa di campagna dei nonni paterni, con la nonna Edvige e con due sorelle del papà, la zia Maria e la zia Giuseppina. La casa, che ho sempre nel cuore, era stata costruita dal nonno Vittorio (anche questa è una bella casualità!) ed era solida e "bella", come tutte le opere del nonno Vittorio. La nonna e le zie erano eccellenti cuoche e da loro ho preso la grande passione per la cucina ed ho ereditato splendide ricette! Non solo, le zie, terziarie francescane, insegnanti di catechismo, donne di preghiera e di immensa e solidissima Fedè, hanno segnato profondamente la mia vita: certamente, non ho ereditato - ahimè! - la stessa loro Fedè, però la loro presenza, sempre discreta e quasi silenziosa, mi ha fatto crescere nella Fedè e, nei momenti difficili, il loro ricordo affiora con quella loro costante serenità interiore, che da loro veniva esplicitata con poche parole, ricche di significato: "La Provvidenza c'è sempre!". Ecco la nonna con la sua mamma ed i primi tre figli, lo zio Nino, lo zio Sandro e la zia Giuseppina, piccola, in braccio.



La Sartoria "Sorelle Giribaldi"

La sorella più grande della mamma, Vincenza, ma per tutti Michelina, aveva 18 anni alla morte del padre Vittorio. Aveva fatto l'"Avviamento", amava cucire e andava da una sarta di Alessandria, Angiolina, in via Ghilini (di cui conservo in casa un vaso di alabastro) per imparare a tagliare e cucire. Alla morte del nonno fece da papà alle tre sorelle e, con vero spirito imprenditoriale, prese in mano l'impresa edile del padre, completò tutte le costruzioni in corso (pensate, all'epoca -1937 - una donna al comando di un'azienda di costruzioni!), mantenne le proprietà del nonno e decise di inseguire il suo sogno di creare una Sartoria di alto livello. Alcuni anni dopo la scomparsa del nonno, cedette l'impresa edile del nonno Vittorio all'impresa di costruzioni Fratelli Capra, che divenne, poi, la più importante della provincia di Alessandria. La Sartoria "Sorelle Giribaldi", intanto, in breve tempo (e continuò sino al 1991!), si affermò in paese e ad Alessandria, ma ebbe anche clienti di altre città... Firenze, Milano, Torino, Genova...



Con i proventi della Sartoria la zia fece crescere le tre sorelle, visse con la nonna Clotilde, divenuta cieca a seguito della nascita della zia Ada, una vita dignitosa, fatta di tanto lavoro, a tutte le ore del giorno e della notte, festività, sabato e domenica comprese, per aumentare i clienti ed i capi prodotti e per migliorare le sue straordinarie creazioni sartoriali (che, anch'io, ho ancora negli armadi e... non me ne separerò mai!). In poco tempo la Sartoria occupò oltre 40 "lavoranti" (si chiamavano così); in paese - e oltre! - chi voleva il vestito "bello", soprattutto se importante e magari per un'occasione particolare (celebri sono diventati i suoi vestiti di nozze!) andava nella Sartoria della zia. Le "lavoranti" della zia (ricordo qualche nome: Luisa, Aurora, Marina, Michelina -ebbe il suo stesso nome tanta era la stima della sua mamma per la zia e poi andò a lavorare dalla zia!-,

Franca, Gianna, Antonietta, Bruna ...e tante, tante altre...) l'hanno molto amata e, ancora oggi, spesso, le portano un fiore e, ne sono certa, la ricordano con uno speciale affetto che definirei filiale. Ecco una delle sue "creazioni"!



Io sono cresciuta lì, in Sartoria! Tutto mi è rimasto nel cuore! Ero piccolina e la zia, mi metteva quel "pianetto" (non so come si chiama, la zia lo chiamava l'"assetto"), di leggero compensato, posato sulle ginocchia...si cuciva tenendo la stoffa appoggiata lì... La zia sceglieva e comprava tessuti stupendi, sete, lane, lino e cotone con fantasie straordinarie di stilisti noti, Valentino, Missoni, Capucci, Mila Schon, Versace, Armani...aveva grande gusto e l'eleganza era una dote per lei naturale. Andava a fare acquisti a Milano: per i bottoni da Guffanti e, per i tessuti, da Galtruccio, in piazza Duomo, oppure a Voghera dai Fratelli Campanini. Aveva la patente e l'auto

la zia! Poche donne, a quell'epoca, guidavano, ma lei era forte, sicura ed indipendente e nulla le faceva paura!

Quando, tanti anni più tardi, nel 1991, ho conosciuto Rita e Carlo, amici carissimi che oggi portano avanti con successo la famosa Sartoria "A.Caraceni" di via Fatebenefratelli a Milano, appartenuta al nonno ed al papà di Rita, li ho subito presentati alla mia mamma, di cui sono diventati immediatamente amici ed ai quali la mamma ha raccontato le "meraviglie" della Sartoria della sorella.

Diceva la mamma a Rita e Carlo, "mia sorella era un genio e i suoi abiti erano unici ed eterni! Fosse stata a Milano...!!"

La zia sceglieva e cuciva meravigliosi voile di seta, pizzi, stoffe rese ancor più preziose dai ricami fatti a mano per gli abiti e per i momenti più importanti...fidanzamenti, matrimoni, battesimi, comunioni e cresime, feste di compleanno, serate di "galà". Accoglieva le clienti, sceglieva con loro modelli e tessuti e poi ... "partiva l'opera", come lei diceva! Segnava le stoffe con il gesso, tagliava i tessuti e poi le "lavoranti", la mia mamma, la zia Armanda iniziavano ad imbastire. Tutto fatto rigorosamente a mano! Solo qualche cucitura veniva fatta con le 4 macchine da cucire presenti nel Laboratorio, che era ubicato in un'ala della casa della zia e che, prima, era stata del nonno Vittorio e della nonna Clotilde.

La casa della zia aveva anche un bel giardino, grande, con siepi, tigli e fiori, che la zia curava con amore e noi, una vera "banda di bimbi scalmanati" (così diceva la zia), giocavamo per ore nel giardino.

Ed ecco la "banda"! Io sono quella seduta col cappellino.



In Sartoria, vedevo ed ascoltavo tutto! Mi piaceva guardare le stampe degli abiti, i modelli di carta (che la zia diceva che avevano tanti "segreti!"), spiare quando c'erano le "prove" degli abiti, soprattutto degli abiti importanti che avevano richiesto tanto tempo e tanta fatica...anche della mia mamma, pranzi e cene saltate, notti passate a migliorare ogni dettaglio, perché, diceva la zia, "sono i dettagli" che fanno "l'opera"! Anche le asole, erano tutte fatte a mano ed i bottoncini, ricoperti con lo stesso tessuto dell'abito o della camicia.... Sono cose di cui, ancora oggi, io vado alla ricerca nei capi che mi piace indossare e che è sempre più difficile trovare. Per la zia erano la norma!

La mia mamma, tutti lo ricordano, in Sartoria, era la più solerte, la più perfezionista, una vera "artista" del cucito e del ricamo. Sì, anche del ricamo! O forse, soprattutto, del ricamo! Dalle suore dell'asilo del paese aveva imparato a ricamare in modo mirabile e tutti dicono che era inimitabile nei punti e nei ricami più complessi. All'epoca, aveva anche ricamato i paramenti della Chiesa del paese! Ha fatto un grande corredo per ciascuna delle sorelle, seguendo ogni indicazione della nonna Clotilde che voleva che ogni corredo avesse un certo numero di lenzuola e federe, di tovaglie e tovaglioli, di tovagliette da the, di asciugamani grandi e piccoli, ...cose inimitabili di altri tempi...che io conservo e curo con costanza e amore, per me cose uniche, preziose e che mi commuovono ogni volta che le guardo! Penso sempre a quanto tempo, fatica e passione la mia mamma ha dedicato ad ogni ricamo...penso ai sacrifici della nonna Clotilde che risparmiava e "metteva da parte" per comprare i tessuti più belli e preziosi! Spero di essere un custode attento e di lasciare ad Elena, a Benedetta ed a tutte le bimbe che verranno questi "unicum", frutto di sconfinite virtù ed immensa passione! Alcuni pezzi, purtroppo, negli anni sono andati persi. Tra quelli a me giunti, uno solo, per volontà della mamma, l'ho regalato ad un'amica speciale e carissima, Ornella. Spero che chi li ha avuti o li avrà tra le mani comprenda quanto lavoro e amore serbano quei ricami!



Io non ho mai imparato a cucire bene come la mia mamma. Era troppo brava lei! E mi diceva sempre: "Lascia stare! Lo faccio io..."

Avevo imparato dalla nonna Edvige a fare i pizzi all'uncinetto e l'unica cosa che ho potuto fare sono stati, appunto, i pizzi che hanno arricchito i già meravigliosi asciugamani di lino o di "tela madonna" fatti dalla mamma.



Torniamo alla Sartoria, la zia controllava ogni passo e dava sempre quel "quid" in più...il "colpo di bacchetta" finale...

Lei era il Direttore d'Orchestra! Era una donna robusta, grintosa, piacevole, simpatica ma severa, forte, grande lavoratrice, poche "smancerie" e tanta "sostanza", infinita passione per il suo lavoro! La zia Michelina, per noi nipoti (io, con Emilio e Vittorio, figli della zia Ada), è stata anche una "seconda mamma", in tutti i sensi. Ci accompagnava, con sicurezza e determinazione, in vacanza, al mare, in montagna, a fare sport (con lei abbiamo iniziato a sciare!), nella scelta dei negozi dove fare acquisti: amava le borse di Roberta di Camerino e quelle di cocodrillo, faceva follie per tutto ciò che era elegante, dai bijoux che si dovevano sempre accompagnare ai colori dell'abito, alle scarpe, con il tacco rigorosamente alto (purtroppo non mi ha insegnato a portare il tacco alto!!), le piaceva N.5 di Chanel, come alla mia mamma che lo usa ancora oggi e, anche per me, da tanti anni, è diventato il mio unico profumo!. Ecco la zia con una delle sue tante spose!



La zia era sempre un approdo sicuro! Potevo dire tutto alla zia. Lei mi capiva sempre, mi stava ad ascoltare e...trovava, ogni volta, la "soluzione"! Ricordo sempre che nella sconvolgente sventura ed indicibile dolore della zia Ada per la perdita, a soli 47 anni, nel 1972, del meraviglioso marito, lo zio Egidio (che mi considerava una figlia, l'adorata figlia femmina che non aveva avuto!), la zia Michelina è stata una presenza attiva e fondamentale nelle conseguenti molteplici vicende operative, nonché, per la zia Ada, una vera e solida sponda, sicura, grande e forte.

Anche il mio abito di nozze, quello che era stato della nonna Clotilde e della mamma, è stato rifatto dalla zia, tutto rigorosamente a mano, "per non rovinare il pizzo antico", come diceva la zia e per usarne quanto più possibile. La zia aveva scelto uno splendido voile di seta, dello stesso colore bianco "antico" del pizzo. Tutto, negli anni, è rimasto inalterato, perfetto! Lo stesso identico abito, senza aggiungere né togliere un solo punto, è stato indossato da mia figlia Elena, il giorno del suo matrimonio con Edoardo, 34 anni dopo il mio matrimonio! L'unica variante, voluta da Elena, è stata l'assenza del velo, sostituito da una meravigliosa coroncina di fiori fatti con vetri di Murano, nata dalle mani esperte di Gallia e Peter e la giacchina di visone, dello stesso colore dell'abito, che la mamma ha voluto per Elena, data la stagione autunnale (si è sposata il 23 Novembre del 2013), a differenza mia, che mi ero sposata nel mese di Luglio.

Ero stata particolarmente felice quando il papà di Rita, il grande Sarto Mario Caraceni, vide l'abito e mi disse: "...questo è l'abito di una regina...!"



Ecco l'abito ed il suo "creatore", la zia!



Donna geniale, creativa, intelligente, generosissima (!!!) e di grande modernità...lo sarebbe persino oggi! E oggi avrebbe 98 anni. Se ne è andata a 70 anni, ancora piena di vita ed immersa nel suo lavoro. Ho avuto la fortuna che anche la mia Elena l'ha conosciuta e, certamente, l'ha amata!

Il fulcro della sua vita, le sue passioni erano il lavoro e le sue amate creazioni sartoriali.

Il suo cuore, però, era tutto per le sue sorelle e per noi nipoti (io, Emilio e Vittorio e poi Elena...amatissima!).

Quando, in un attimo, ci ha lasciato, per noi è sparito il riferimento, la "roccia" salda di tutta la nostra vita.



La famiglia Volante

Proprio la zia Michelina aveva mantenuto sempre i contatti con la famiglia Volante, la famiglia della nonna Clotilde. Dicevo prima che la zia Angela aveva dato 3.000 lire all'inizio del '900 a mio nonno Vittorio; così aveva anche fatto con un altro nipote, Luigi Volante, ragazzo geniale, determinato e dotato di straordinaria intelligenza che, all'inizio del '900, a soli 14 anni, fonda prima due botteghe da fabbro e poi due aziende che diventeranno importanti, nella vita economica di Alessandria: le "Officine Luigi Volante Alessandria - OLVA" e le "Officine Carpenterie Meccaniche Alessandria - OCMA".

Luigi è sempre stato accanto alla famiglia della mia mamma. Aveva fatto lavori molto importanti con il nonno Vittorio. Il nonno Vittorio costruiva edifici e Luigi faceva tutta la parte che richiedeva lavori di ferramenta e carpenteria. Un binomio fortissimo che aveva fatto crescere e prosperare entrambi. Poi il nonno Vittorio, a 47 anni, purtroppo, se n'è andato e Luigi è stato accanto alla nonna Clotilde con intelligenza, costanza e assiduità. Apprezzava l'attività che la zia Michelina aveva avviato e fatto crescere e, spesso, passava, nella casa della nonna e della zia, per raccontare le sue "avventure" (di lavoro e "galanti") e per rinsaldare quel filo che ha sempre unito le famiglie. Il fratello del papà di Luigi (quindi lo zio di Luigi) era il papà della nonna Clotilde, quello che era "scappato" in America. Luigi ha accompagnato all'altare tutte le sorelle il giorno del loro matrimonio.

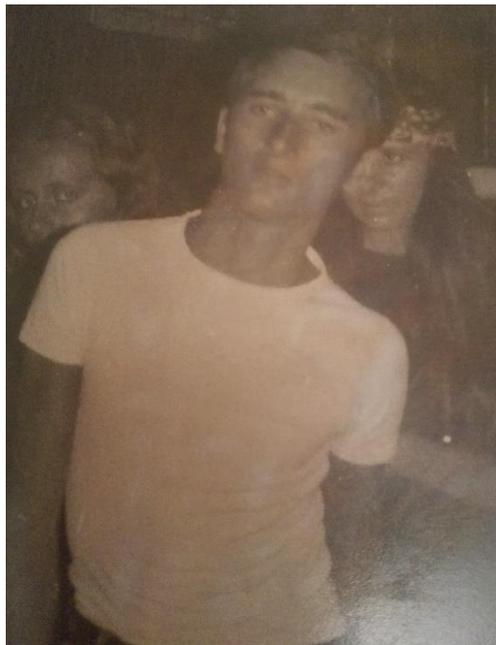


Leopoldo

La zia Michelina, come dicevo prima, fin da bambini, ha sempre portato a sciare me ed i miei cugini Emilio e Vittorio. Andavamo a sciare prima a Caldirola, piccola altura a pochi chilometri da Tortona, dove io ho imparato a sciare quando non avevo ancora 4 anni, imitando i miei cugini più grandi, e poi a Limone Piemonte. Il cugino della mamma, Luigi, veniva spesso a Limone, con la figlia Angela, cara amica della zia Michelina e con i suoi nipoti, figli di Angela: Luigi e Leopoldo. Soprattutto Leopoldo, il più piccolo, era sempre con lei.

A Limone Piemonte sono andata, la prima volta, che avevo 6 anni, facevo la prima elementare. Ci portava sempre la zia, per le lunghe vacanze natalizie, da S. Stefano all'Epifania e per la settimana bianca, in Febbraio. Io amavo tantissimo sciare, avevo tanti amici, non sentivo il freddo, mi alzavo prestissimo la mattina ed ero impaziente di andare a sciare! A Limone ho vissuto non solo lunghi periodi della mia infanzia, ma anche dell'adolescenza.

A 17 anni, una sera, a Capodanno, alla tavernetta dell'hotel Tripoli, dove allora si ballava, Leopoldo, il figlio di Angela mi ha avvicinata, abbiamo chiacchierato. Lui aveva 23 anni, 6 anni più di me. Lo avevo visto già tante volte, a Limone, ad Alessandria, al liceo, il nostro "mitico" Liceo Classico Giovanni Plana, dove ci siamo solo incrociati, perché quando io ho iniziato la quarta ginnasio, lui aveva appena finito ed iniziava la facoltà di Ingegneria a Torino. Era uno studente "modellò"!



Leopoldo aveva (ed ha!) occhi verdi bellissimi e "buoni". Era discreto, gentile e la cosa che più mi colpì, fin da subito, fu il suo garbo, il suo equilibrio, la sua modestia, il suo "modo" di stare al mondo; un ragazzo semplice, pacato, intelligente. Aveva un nonno straordinario, Luigi, cugino della nonna, che la mia famiglia aveva "mitizzato". Lui mi pareva "diverso" dagli altri ragazzi che, fino ad allora, avevo frequentato, un po' "pieni di sé", al centro del mondo e della serie "sono il meglio". Leopoldo era diverso. Ho subito sognato di poter vivere la mia vita con lui!

Avevo il cuore che batteva forte...la prima volta che mi venne a prendere al cancello della mia casa, a Spinetta. Era più grande di me, faceva già l'Università, il Politecnico e viveva a Torino; tornava ad Alessandria solo per il fine settimana. Io ero una ragazza che, prima di tutto, amava lo sport: pallavolo, sci, nuoto, palestra! Tutto, per me, ruotava intorno agli impegni determinati dalle attività sportive. Poi veniva lo studio, facevo il Ginnasio e gli studi mi assorbivano molto. Allo sport ed allo studio, si aggiungeva il pianoforte, una passione di papà! Voleva assolutamente che io suonassi...avevo l'insegnante privata che veniva a casa, la Maestra Poggio. Mi bacchettava spesso sulle mani, non sentivo il tempo...ero stonata...Insomma ero proprio una frana al pianoforte! Ma per papà andava bene lo stesso: suonavo "Per Elisa" e "Alla Turca" di Mozart e lui era felice! Erano anche gli anni della contestazione studentesca, degli scioperi, di Lotta Continua e dei movimenti studenteschi. Fin da allora, evitai ogni contatto con questi "soggetti" che consideravo biechi prigionieri di ideologie. Sono sempre stata profondamente "libera" e "liberale", nel vero senso del termine. Ogni strumentalizzazione delle idee, da qualunque parte viene, è sempre stata (ed è!) da me rifiutata con ostinazione.

Leopoldo, quando tornava da Torino, mi telefonava, ovviamente, allora, sul telefono fisso di casa. Non c'era alcuna "privacy"! Tutti in casa sentivano le telefonate. La mamma, per prima, si accorse che mi chiamava il nipote di Luigi, Leopoldo.

Mi ricordo il primo regalo che mi fece: una bellissima bambola di panno Lenci, una messicanina che, non so per quale ragione (forse perché aveva un enorme sombrero e occupava tanto spazio), ho lasciato nella casa del papà quando l'ho venduta nel 2001.

Poi un girocollo d'oro, una piccola mela con una luna di brillantini ed un anello a serpente con brillantini e rubini quadrati, che ora ho dato ad Elena.

Leopoldo, oltre a studiare, da quando aveva 18 anni, lavorava in azienda, all'OLVA, dal nonno Luigi. Aveva fatto la facoltà di Ingegneria proprio per

prepararsi all'attività in Azienda. Amava il nonno e lo seguiva in officina con passione. Ricordo le domeniche trascorse con il nonno, tra visite ad antiquari (una sua passione!) a Fubine dal Guaschino, a Casale da Martinotti ed a gustare il gelato di Cercenà, l'unico "vero" gelato per il nonno Luigi!

Io intanto proseguivo i miei studi. Dopo il Liceo Classico volevo fare Medicina, era il 1975-'76. Papà non volle perché, diceva, "è una Facoltà per uomini. Le donne devono scegliere studi più adatti a loro". Non era "maschilista" papà, ma voleva solo indirizzarmi verso una meta più raggiungibile e che avrebbe poi potuto essere la base per il mio lavoro futuro, che lui considerava importantissimo. Mi iscrissi, come voleva papà, ad Economia e Commercio, in Bocconi a Milano, perché lì abitava una sorella della mamma, la zia Armanda ed io potevo, quindi, stare da lei nel corso della settimana. La zia Armanda e lo zio Tino (il suo nome era Agostino) vivevano da anni a Milano, in via Foppa e lo zio era dirigente in Montedison. Aveva iniziato a lavorare proprio in Montedison a Spinetta e poi era stato trasferito alla sede di Milano. Non avevano figli e mi volevano bene, come ad una figlia! Con loro sono stata bene, ho potuto studiare e impegnarmi. La zia, a casa, mi faceva sempre trovare "tutto pronto". Non avevo altro da fare se non studiare! Ecco la zia e lo zio al mio matrimonio.



Anche Leopoldo, dopo la laurea in Ingegneria Elettronica, si era trasferito a Milano. Dopo un periodo certamente difficile, aveva deciso di lasciare l'OLVA, l'azienda del nonno Luigi, per questioni familiari che, anch'io, ho

vissuto, sia pure parzialmente e, forse, con un certo distacco ed una diversa visione.

Questi eventi, segnati anche da momenti assai complessi, non solo mi hanno fatto crescere, ma anche trovare sulla mia strada persone che ho molto amato e che hanno segnato in modo profondo la mia vita.

Intanto, all'OLVA aveva iniziato a lavorare Luigi, il fratello di Leopoldo che, con Piera e Carlo, mio nipote, si erano trasferiti ad Alessandria.

Luigi, da sempre, aveva con Jole un rapporto speciale ed "unico", direi filiale. Aveva accettato, con entusiasmo, la sfida di affiancare Jole in Azienda. Sono stati, credo, anni di lavoro intenso, non semplice, nei quali si sono anche succedute alcune vicende legate a problemi di salute di Jole che non hanno certo facilitato le cose.

Luigi è sempre stato accanto a Jole, in ogni momento.

Spesso ci sentivamo, mi faceva partecipe delle sue preoccupazioni, abbiamo vissuto insieme momenti non semplici, con grande equilibrio ed una certa complicità, necessaria per gestire situazioni complesse, sempre, in perfetto accordo.

A Luigi è toccato il compito, di certo complesso e condotto in modo mirabile, di concludere il ciclo di vita dell'OLVA, dopo la scomparsa di Jole.

A Luigi, Piera e Carlo mi legano profondo affetto ed, ogni volta che Luigi mi invita nella bella casa di campagna di Valle S. Bartolomeo, affiorano alla mia mente mille episodi ... che hanno contribuito a creare tra noi quel legame forte ed indissolubile!

14 Luglio 1979: inizia la nostra "avventura"

Nel luglio del 1979 io e Leopoldo ci sposiamo, andiamo a vivere a Milano e... iniziamo la "nostra" nuova avventura. Non è stato né semplice, né banale decidere di lasciare Alessandria, le nostre famiglie, i nostri amici più cari e di "volare" verso Milano. Luigi e Jole sono stati nostri testimoni di nozze.

Don Paolo, che aveva sposato i miei genitori, le sorelle della mamma e mi aveva battezzata, ci ha sposato.



E' stata ed è un'avventura bellissima!

Leopoldo, giovane ingegnere, aveva iniziato a lavorare in IBM. Io, nel 1981, mi sono laureata in Bocconi in Economia delle Amministrazioni Pubbliche. Ho la testa "dura"! Volevo fare il Medico, papà aveva preferito facessi Economia e Commercio ed io ho, comunque, ho trovato il modo per vivere nella Sanità. Dopo la tesi, sul campo, all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano di via Venezian, appena laureata, ho iniziato a lavorare al Centro Diagnostico Italiano di Milano, all'epoca struttura sanitaria poliambulatoriale all'avanguardia!

14 Luglio 1985: è nata Elena!

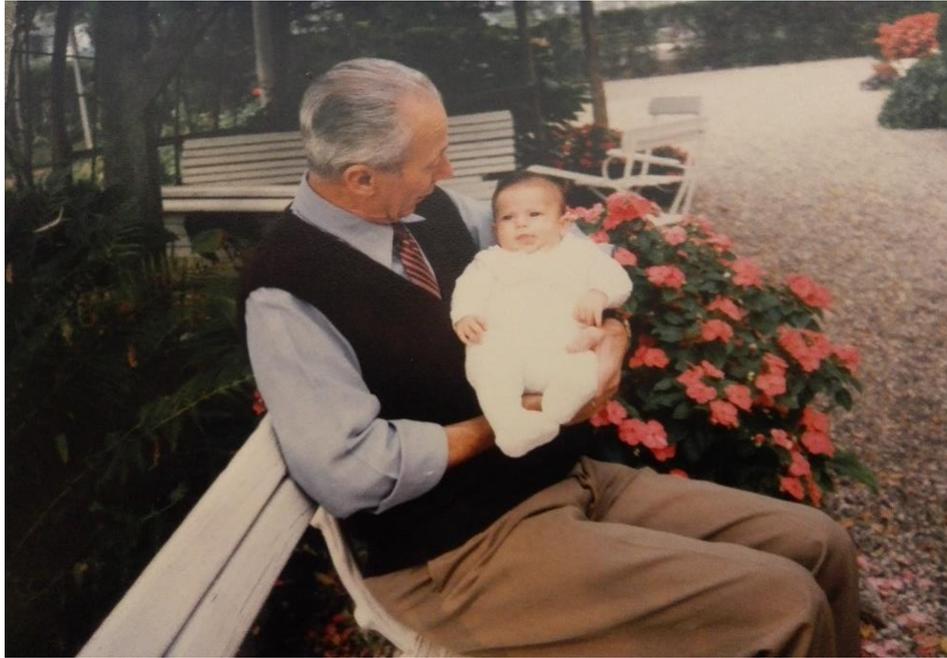
Un segno del destino, una coincidenza particolare: lo stesso giorno del nostro matrimonio, nel 1979, 6 anni dopo nasceva Elena! Gioia immensa e felicità alle stelle! Elena ha preso il nome da una delle nostre più care amiche, di allora e di oggi. Con lei avevamo trascorso vacanze e momenti indimenticabili! Siamo rimasti legati ad Elena, la nostra amica, che vive ad Alessandria. Ci sentiamo spesso, ma ci vediamo poco, purtroppo, ma le voglio un bene profondo, un filo ci lega da sempre!



Elena ha cambiato la mia vita, l'ha trasformata! E' stato un dono incredibile e straordinario che il Signore mi ha dato!

Io e Leopoldo vivevamo a Milano da soli. I nostri genitori non potevano essere sempre così presenti, ma spesso noi andavamo a Spinetta dai miei genitori e lì Elena ha trascorso lunghi periodi ed è cresciuta con la mia mamma e il mio papà.

Nonno Ferdinando era, di colpo, ringiovanito! Elena gli ha dato una nuova vita! Lui, tenerissimo, non aveva altro pensiero se non quello di renderla felice. Ogni giorno c'era una "tappa" fissa nelle passeggiate a piedi o in bicicletta (con Elena sul seggiolino davanti!) ...nella cartoleria del paese, dalla Signora Gallo (ancora oggi Tina, la figlia, ricorda questi momenti!), dove il nonno Ferdinando cercava sempre "qualcosa" per la sua Elena: un animaletto di pelouche, un libretto, una fiaba, una bambola... Tutto era pensato e fatto in funzione di Elena!



Intanto la nonna Giuseppina, la zia Maria e la zia Giuseppina pensavano alla cucina, a mettere "ordine" (parola centrale nella vita della mia mamma!), a lavare e sistemare le cose di Elena.

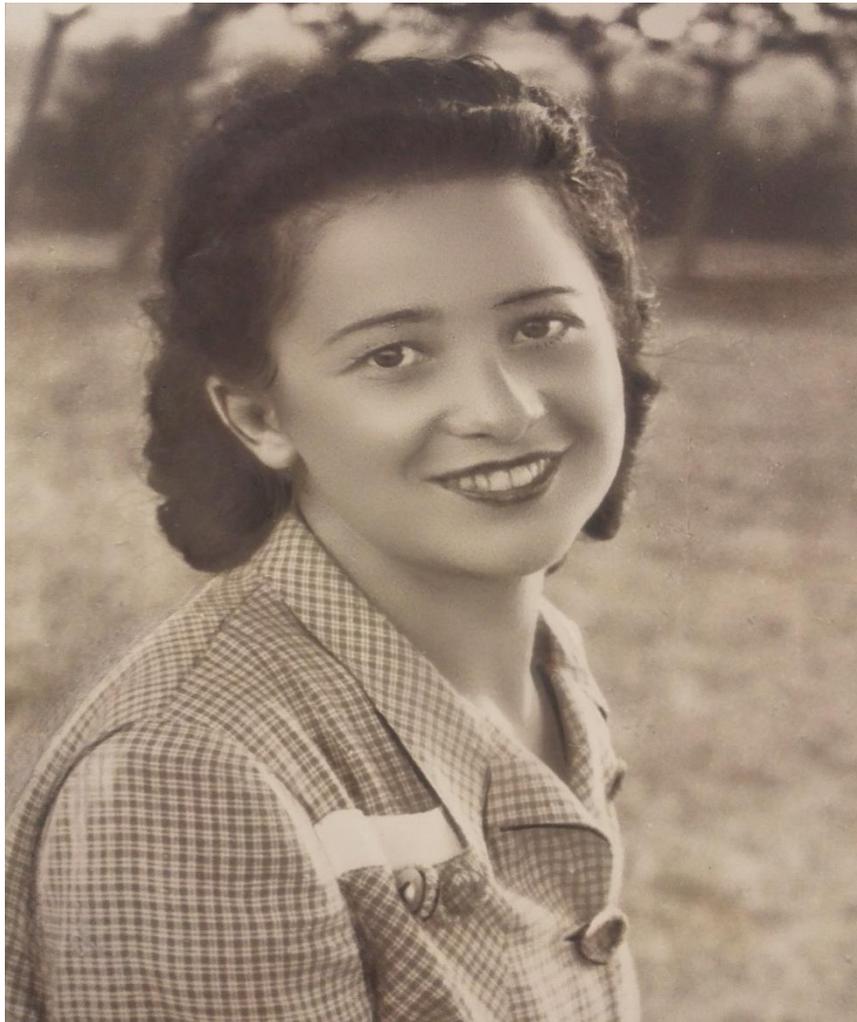
Per me, mamma e papà sono stati un punto di riferimento ed una certezza assoluta nella crescita di Elena. Devo a loro, ai loro sacrifici, ai quali non hanno mai fatto cenno, il fatto di aver potuto continuare, costantemente, a lavorare. Loro sapevano che, per me, il lavoro era molto importante e sono stati gli "Angeli Custodi" di Elena, il mio Tesoro!



Angela e Carlo

Grande affetto mi ha legato ad Angela e Carlo.

Angela era una donna dolcissima e di sconfinata bontà. Da giovane, bellissima, si era dedicata totalmente ai figli, Luigi e Leopoldo ed aveva concentrato su di loro ogni attenzione e qualche apprensione, forse anche qualcuna di troppo. Per Leopoldo, la sua mamma era l'amore più grande!



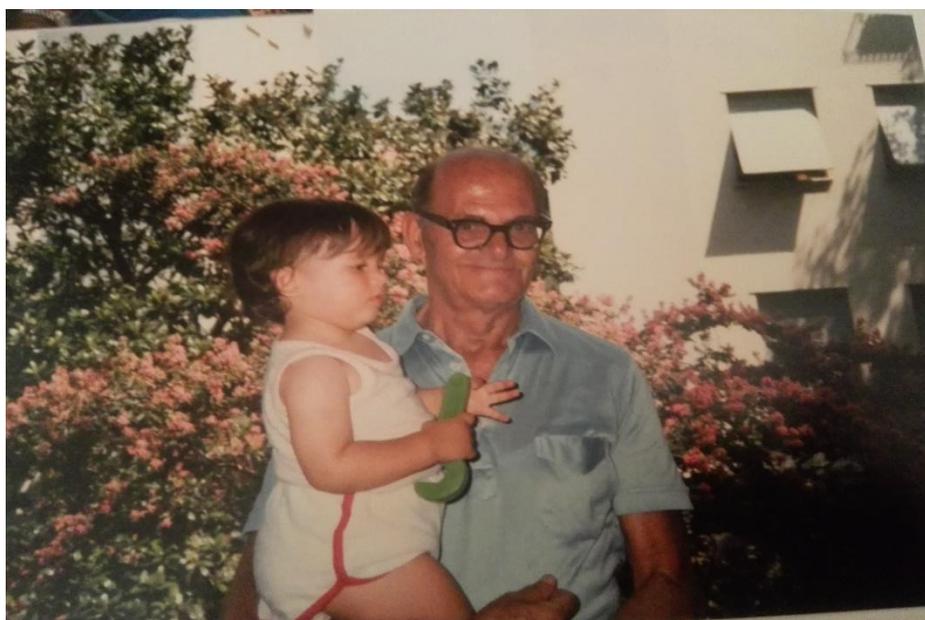
Angela e Carlo sono stati nonni amorevoli e presenti. Angela, da sempre, conosceva la mia mamma e le sue sorelle. Alla mamma ed alla zia Michelina la legava un affetto profondo. Spesso Angela e Carlo andavano dai miei genitori nella grande casa di Spinetta, giocavano con Elena, la nonna Angela le raccontava le fiabe, il nonno Carlo giocava a bocce con lei ed il nonno Ferdinando. Poi andavamo al mare, a S. Margherita, da loro. Carlo era nato a Brescello, vicino a Parma. Il suo papà, Leopoldo, era stato Ingegnere edile ed aveva costruito significative opere pubbliche (ricordo la foto che Carlo aveva del massiccio ponte vicino a Brescello). La famiglia Frati, era una famiglia di "personaggi" che avevano fatto importanti

carriere militari: Carlo stesso, il Tenente Frati, nella II guerra mondiale, era stato prigioniero non collaborazionista in Texas; lo zio Amedeo, Generale di Corpo d'Armata aveva firmato un importante trattato di pace (di cui non ho ritrovato gli estremi!); il cugino Carlo Giannatiempo, figlio di Anna, la sorella di mio suocero, anche lui Generale di Corpo d'Armata, personaggio "speciale" e, nella missione in Libano, così ben delineato nel libro "Insciallah" di Oriana Fallaci, il mitico Cavallo Pazzo!

Carlo, mio suocero, era un uomo austero, riservato, un po' burbero, con un carattere forte, ma con me era affettuoso e tenero e gli ho voluto davvero molto bene. Elena era la sua "topolina" (la chiamava così).



Nella casa dei nonni Angela e Carlo, a S. Margherita



Jole

Fin da quando ho iniziato a frequentare Leopoldo, una persona della sua famiglia mi ha accompagnato in tutte le decisioni e scelte importanti: la zia Jole, sorella di mia suocera Angela e figlia prediletta di Luigi, il cugino della nonna Clotilde.

Ecco che ritorna il cognome Volante, nella mia vita! Davvero una pietra miliare!

Per me Jole è stata, fin da subito, un'amica speciale, fidata, intelligente, attenta e mai banale! Ho imparato da Jole cosa vuol dire ascoltare. Le ho voluto un bene grande e profondo, in ogni momento, anche quando capivo che vi erano incomprensioni tra lei e Leopoldo. Ho sempre cercato di mitigare e chiarire le cose, come ero capace di fare.

Ci ha legate un "filo" fortissimo, fatto di amore, rispetto, condivisione. Mi ha dato consigli importanti, che mi hanno fatto crescere nella vita di tutti i giorni e, soprattutto, nel lavoro. Jole ha "trasformato" il mio modo di pensare, di vedere le cose, di guardare al mondo. Jole era nata nel 1928, era avvocato ed aveva deciso di seguire le orme paterne alla guida dell'OLVA.



Non ho mai avvertito la differenza di età. Per me era un'amica, "coetanea", forse più "moderna" di tante mie amiche dell'epoca, certamente di un'intelligenza acutissima e con tutta quell'esperienza che a me mancava e che, come una "spugna", ho cercato di assorbire. Jole, oltre alla vita in Azienda, aveva una vita sociale intensa: grande è stato il suo impegno quale

Presidente della Croce Rossa di Alessandria, immenso il lavoro per i disagi creati dall'alluvione di Alessandria del 1994, straordinario e generoso il suo apporto per la realizzazione di opere a sostegno di bambini e ragazzi disabili che, ancora oggi, restano a testimonianza del loro valore nel tempo.

Jole mi ha fatto conoscere tante persone e mi ha concesso un grande privilegio: d'estate, mentre lei faceva un breve periodo di vacanza in Sardegna dal suo amico Nanni Bonu, io stavo in campagna con il nonno Luigi, nella bella casa di Valle San Bartolomeo, alle porte di Alessandria. Luigi, proprio lui, il cugino della mia nonna Clotilde! Con il nonno Luigi, uomo straordinario, di una simpatia unica e con una gran voglia di vivere e di vedere sempre cose "belle", ho trascorso giornate indimenticabili nella casa di Valle! Anche a lui ho voluto molto bene. I suoi occhi "magici", il suo sorriso aperto, il suo modo unico di descrivere le cose che lo circondavano, che aveva scelto con cura e che amava me lo hanno scolpito nel cuore!



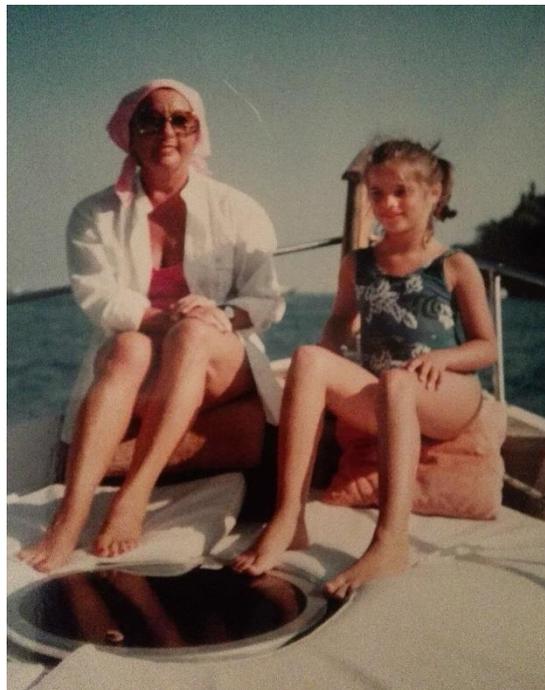
Ecco la sua felicità il giorno del mio matrimonio!

Jole è madrina di Elena. Aveva accolto con tanta gioia il mio invito ad avere Elena quale sua figlioccia. Per me era importante passare ad Elena quel "filo", un legame speciale che avevo con Jole.

Elena, era il mio sogno, avrebbe così potuto crescere con lei accanto, diventare grande ed averla sempre al suo fianco.



Jole, purtroppo, è mancata il 28 Febbraio 1996, a 68 anni, quando Elena aveva solo 11 anni. Il mio sogno era durato troppo poco ed il mio dolore è stato immenso! Per lungo tempo, un dolore insuperabile, che non trovava risposte se non nella Fede. Da allora, però, incredibilmente, ho sentito Jole ancora più vicina a me. Spesso, se ho bisogno di un consiglio, soprattutto sul lavoro, mi ritrovo a parlare con lei; diverse volte l'ho sognata, serena, con quel volto disteso che aveva solo quando, in mezzo al mare, era sul suo gozzo "Baciccía" sul quale, con Elena, abbiamo trascorso splendide giornate!



Ogni volta che vado a trovarla, ad Alessandria, nella cappella di famiglia, busso alla sua lapide. Voglio dirle "Jole, sono qui, ma tu sei con me, tutti i giorni"!

1986: inizia una nuova "avventura" nel lavoro

Dopo la nascita di Elena, ho avuto diversi problemi legati al mio lavoro.

Nell'estate del 1986 ho iniziato a lavorare al San Raffaele, in quel San Raffaele straordinario degli anni '80-'90! Una tappa importante nel mio percorso di lavoro e di crescita professionale. Un incontro fondamentale, quello con don Luigi Maria Verzé, al San Raffaele, che ha cambiato la mia visione della sanità. Io e don Luigi festeggiavamo il compleanno nello stesso giorno, il 14 Marzo, e ogni anno, al San Raffaele era per me una grande gioia condividere con lui questo giorno speciale!



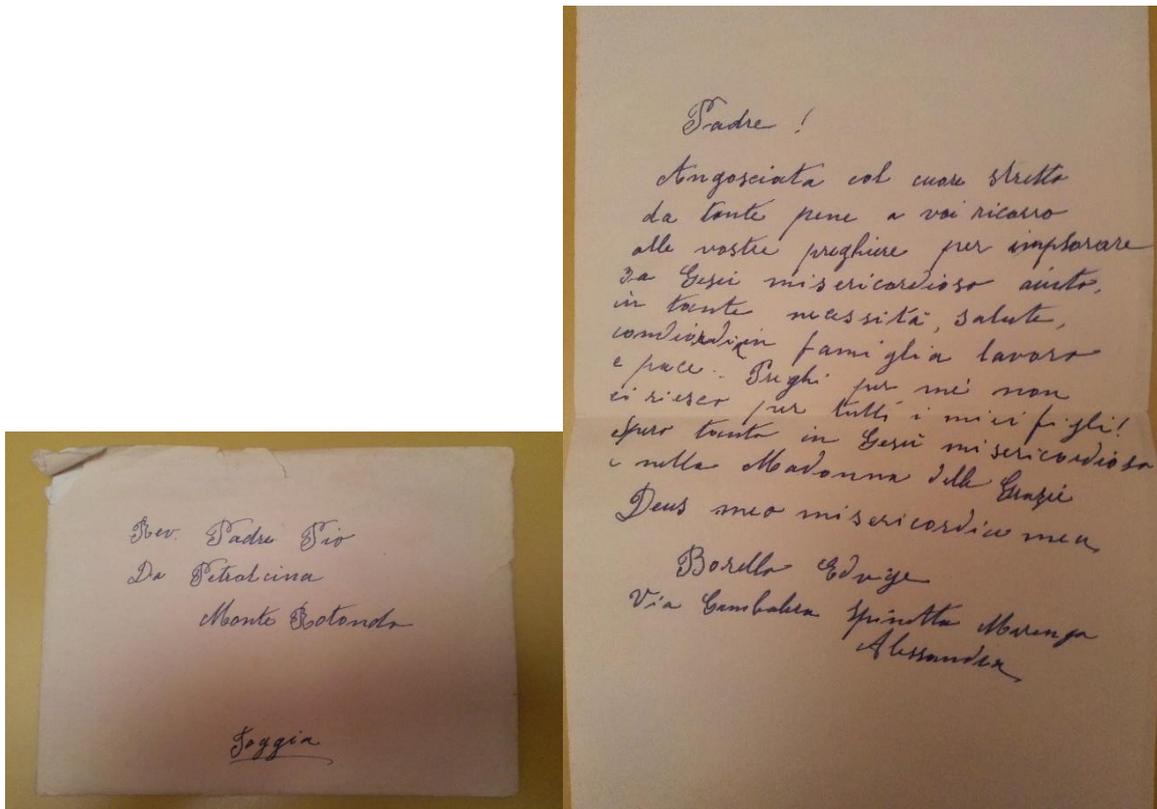
Un giorno, nel 1989, don Luigi, al quale mi ha sempre legato profondo affetto, immensa stima e riconoscenza, mi diede un comando: dovevo seguire, per il San Raffaele, la progettazione del sistema informativo ospedaliero e del Poliambulatorio, allora nascente, di un Ospedale, nella lontana Puglia, Casa Sollievo della Sofferenza, l'Ospedale di Padre Pio a San Giovanni Rotondo che io, allora, conoscevo a mala pena di nome.

Ho lavorato, per il San Raffaele, all'Ospedale di Padre Pio, oltre tre anni e poi, proprio qui, ho iniziato quella che è stata, prima, la mia attività libero professionale e, poi, imprenditoriale.

A San Giovanni Rotondo ho lavorato, in tutto, per oltre 15 anni ed è stato un periodo di lavoro bellissimo, nel quale ho incontrato persone splendide che conservo, tutte, nella mia mente e nel mio cuore. Ho ascoltato tanti

episodi di vita di persone che hanno incontrato Padre Pio; ognuno incredibile, miracoloso, che può essere compreso solo con la Fede.

E poi ...se ricordo bene era il 1993..., in un cassetto di un antico cassettone della nonna Edvige, con il papà, dopo la morte della zia Maria, ho ritrovato una lettera della nonna, forse la copia di una lettera da lei inviata a Padre Pio a seguito della morte del nonno Amabile. Non c'è la data...



Incredibile! Ed ancora più incredibile è che le mie zie Giuseppina e Maria, sorelle del papà, hanno trascorso, in grande serenità, gli ultimi anni della loro vita proprio a San Giovanni Rotondo, sino alla loro morte, assistite in modo mirabile, nella struttura per anziani, preconizzata da Padre Pio nel 1957 e realizzata dal nipote Orazio Pennelli, amico carissimo, all'epoca del mio lavoro a San Giovanni Rotondo Direttore Sanitario dell'Ospedale, con il quale ho condiviso tutto il mio lavoro per l'Ospedale di Padre Pio. Io ero preoccupata per le mie zie e Orazio mi disse: "Portale qui!". Io non ci pensai un attimo, papà fu d'accordo subito...!

Solo la Fede e la fiducia costante che il Signore guida, sempre, i nostri passi possono aiutarci a capire quanto piccoli noi siamo rispetto alle strade che il Signore ci indica e ci fa percorrere.

Ritorniamo al San Raffaele. Proprio al San Raffaele, tra le tante persone con le quali ho lavorato, ho conosciuto una persona, Pietro, con cui, passo dopo passo, abbiamo pensato, ideato e realizzato quello che oggi è il nostro network di Aziende nel settore delle Scienze della Vita: Sanipedia, IMS Istituto di Management Sanitario, Kos Genetic, NeuroZone, BrainDTech, ePhood. Entro l'inizio del 2017 nascerà anche 4F Biotech!

Io, economista votata alla sanità, e Pietro, medico, votato alla cooperazione internazionale ed all'innovazione, abbiamo iniziato a lavorare insieme, al San Raffaele, su un progetto di cooperazione internazionale che riguardava il Centre Hospitalier Universitaire (CHU) di Algeri Ovest. Poi abbiamo seguito diversi ed importanti progetti di riorganizzazione in aree cliniche complesse in Italia ed all'estero.

Pietro avrebbe dovuto condividere anche il mio percorso di lavoro a San Giovanni Rotondo, ma, allora (1990) aveva scelto di completare il suo "ciclo" di lavoro nella cooperazione internazionale ed era partito per la Bolivia.

Nel Gennaio 2000, all'inizio del nuovo millennio, abbiamo deciso di fondare la nostra prima azienda: IMS Istituto di Management Sanitario, una società che ha avuto grande successo nel settore della consulenza direzionale e strategica in Sanità, tanto da essere oggetto, nel 2008, di un accordo strategico con Ernst & Young per dare forza e consistenza alla loro Unit HealthCare.

Da allora (sono ormai passati 16 anni!), le nostre Aziende sono cresciute, in tutti i sensi, tanti collaboratori hanno lavorato e lavorano ogni giorno con noi!

Siamo una coppia, credo, inossidabile ed inattaccabile, sul lavoro! Ci accomunano i valori, i principi ed una grande passione per il nostro lavoro!

Abbiamo fatto e da poco terminato una complessa attività di riconversione globale delle nostre attività e delle nostre aziende: dalla consulenza, alla ricerca, all'innovazione, alla creazione di startup innovative nelle Scienze della Vita. In questi anni difficili per l'economia del nostro Paese, siamo riusciti a crescere, da soli, con i nostri mezzi.

Abbiamo ampliato enormemente il raggio di azione delle nostre attività: dai laboratori cellulari al servizio della ricerca di nuovi farmaci, ai laboratori di genomica, alle ricerche per importanti gruppi industriali internazionali, ai progetti di ricerca europei, alla creazione di startup innovative, allo sviluppo di applicazioni nel mondo digitale, tutto sempre connesso alle Scienze della Vita.

Abbiamo creato lavoro per tanti giovani che, forse, se ne sarebbero andati in giro per il mondo, alla ricerca di un luogo dove poter lavorare bene, con creatività e passione, crescere e far nascere nuove idee e, magari, far parte della creazione di nuove aziende!



Ci aspetta ancora tanto lavoro! Abbiamo tante, troppe idee! Gli anni ci hanno resi più pacati (meno male!), ma non ci hanno tolto la voglia di fare che, anzi, forse, sta aumentando!

Da sempre, nell'ufficio che io e Pietro condividiamo fin da quando abbiamo fondato la prima Azienda, IMS, alle pareti sono appese 4 stampe del '700 (sulle stampe è riportata la data 1773) che raffigurano "la Terra", "l'Acqua", "Il Fuoco" e "l'Aria". Sono stampe che hanno vissuto con me! Erano della casa paterna della nonna Edvige, poi sono sempre state nella nostra sala da pranzo a Spinetta ed ora, ogni giorno, sono in ufficio con me. Eccole nella sala da pranzo dei nonni! E' il filo della vita...





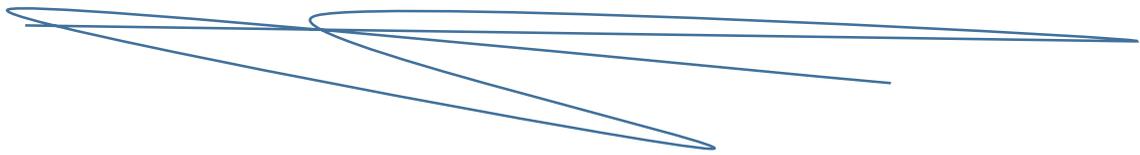
Abbiamo bisogno che Costanza, Fabio, Noemi e forse tanti altri ragazzi, che oggi non sono neppure ancora all'orizzonte, sentano "proprie" le Aziende che io e Pietro, con lo sguardo sempre attento e vigile di Daniele, abbiamo creato (per me, con l'aiuto della Provvidenza e con tanto lavoro; per Pietro, solo con il lavoro e le "idee")!

Una immensa gioia è stata per me poter iniziare a condividere con Carlo, mio unico nipote, figlio di Luigi, un iniziale ed, al momento, piccolissimo "tratto di strada".



Carlo, oggi ragazzo di 40 anni che ha già fatto un lungo ed importante percorso professionale nel mondo della consulenza (McKinsey & Company) e della finanza (oggi è Amministratore Delegato di Capital Shuttle - Banca Consulia), nel mese di Novembre 2016 è entrato nel Consiglio di Amministrazione di una delle nostre Aziende, BrainDTech. Gliene sono infinitamente grata e, nel mio cuore, serbo il sogno che, questo primo passo, possa essere l'inizio di un'altra "bella" storia.

Il filo della vita continua.....



...con tanto amore...

Allegato

Solvay - La storia

Le origini

Nel 1905 un gruppo di imprenditori di Alessandria comprò i locali di una fabbrica sorta qualche anno prima a Spinetta Marengo. Utilizzando quei capannoni provvisti di forni speciali, la neonata Società di Marengo iniziò la produzione di prodotti chimici.

Si cominciò con il solfato di rame. Fu poi costruito un impianto per la produzione di acido solforico e, per sfruttarne la quantità prodotta in eccesso, si edificò un impianto per la lavorazione di “Super”, un concime chimico che si rivelò un ottimo fertilizzante.

Nel 1910 Marengo aveva assunto le caratteristiche di un vero stabilimento: gli operai erano passati dai 20 del primo periodo a 60-80, secondo i vari periodi di produzione. Durante la guerra del 1915-1918 lo stabilimento non subì soste e anzi fu eretta una struttura per la produzione di ossigeno, considerato necessario per le forze armate. Dopo la guerra, lo sviluppo continuò con altri impianti e lavorazioni, anche se la produzione base era sempre costituita dal solfato di rame e dal Super.

A poca distanza da Marengo operava un'altra società, che subì una forte crisi durante gli anni Venti, e che fu acquisita da Marengo stessa nel 1928.

I due stabilimenti furono uniti e, sui terreni circostanti in seguito acquistati, fu costruita una linea di collegamento con le Ferrovie dello Stato.

Agli inizi degli anni Trenta la società acquisì altri stabilimenti in varie regioni d'Italia, diventando così una fra le principali realtà italiane in aperta concorrenza con Montecatini, azienda nata nel 1888 per la lavorazione del rame dell'area toscana di Montecatini Val di Cecina.

La Montecatini



Marengo produceva oltre un milione di quintali di Super all'anno, circa trecentomila quintali di solfato di rame, acido contentato, bicromati e albumi di cromo, canfora sintetica e altre lavorazioni minori. Ma anche per Marengo si avvicinavano momenti difficili, tanto che nel 1933, appoggiata dal governo, Montecatini acquisì l'azienda alessandrina, e nel 1934 iniziò il nuovo piano di sviluppo.

Furono aperte le produzioni dei “colori” (arseniati di piombo, fluosilicati: sodio, bario, zinco, magnesio) e i reparti di acido muriatico e acido concentrato.

Tutte le produzioni lavorarono a pieno regime fino all’inizio della Seconda Guerra Mondiale, durante la quale le lavorazioni subirono rallentamenti per la mancanza di materie prime e per il calo della domanda. Al termine degli eventi bellici, si lavorò intensamente per il riordino dei reparti trascurati dalla manutenzione e corrosi dalle materie acide.

Successivamente presero il via altri moderni progetti: nel 1954 si iniziò con la produzione di pigmenti di ferro e di titanio e l’anno successivo con la lana di vetro. Nel 1960 entrò in funzione il nuovo impianto di acido concentrato; tutti i vecchi impianti solforici furono abbattuti e fu ampliato il laboratorio chimico per le ricerche.

Gli anni Sessanta videro la completa sostituzione delle produzioni originarie di Marengo con le nuove specialità di Montecatini. Il personale superava le mille unità e all’interno dello stabilimento erano numerose le imprese con varie specializzazioni.

Nella foto: Montecatini, vista aerea – Anni 40

La nascita di Montedison: il Gruppo, Montefluos, Ausimont

Nel 1966 Montecatini si fuse con Edison, società per la produzione elettrica, diventando Montedison, che nel 1981 si trasformerà in una holding industriale.

Montedison perseguì l’obiettivo di una più ampia internazionalizzazione e di una maggiore efficienza imprenditoriale, affrontando la sfida di un confronto concorrenziale con le più grandi multinazionali.

Nell’ambito del processo di razionalizzazione strutturale che seguì, fu costituita Montefluos, che operava nel campo dei prodotti chimici intermedi e finali per applicazioni industriali, con una significativa presenza nelle produzioni ad elevato contenuto tecnologico. In particolare, l’attività di Montefluos era rivolta al campo del cloro e dei fluoroderivati, degli ossigenati, degli additivi per polimeri e degli isolanti.

Montefluos si rivolgeva al mercato mondiale, possedeva una capillare rete distributiva ed operava in mercati ad alto contenuto tecnologico, come il settore aeronautico e spaziale, l’industria elettronica, chimica e nucleare. Nel 1992 la società assunse il nome di Ausimont.

L'acquisizione da parte del Gruppo Solvay

Nel 2002 Ausimont fu acquisita dal Gruppo Solvay, un gruppo multinazionale che opera nei settori chimico con sede a Bruxelles. Solvay è attiva in 55 Paesi con una forza lavoro di 29.000 unità.

Con l’acquisizione da parte di Solvay, la società assunse dapprima il nome di Solvay Solexis, il cui nome è un acronimo che significa: SOLvay EXcellence In Science, per poi diventare, nel 2011, Solvay Specialty Polymers.

Solvay Specialty Polymers



Solvay Specialty Polymers produce la più ampia gamma di polimeri ad alte prestazioni al mondo, ponendosi tra i leader mondiali nell'offerta di materiali innovativi in grado di superare i più alti standard di sostenibilità, longevità, resistenza chimica, termica e agli agenti atmosferici.

Grazie ad un portfolio composto da oltre 30 prodotti offerti in più di 1.500 formulazioni e ad una forte sinergia tra ricerca e collaborazione con i propri clienti, Solvay Specialty Polymers è fortemente impegnata nello sviluppo di soluzioni sostenibili in grado di migliorare la qualità della vita e tutelare l'ambiente.

I suoi polimeri includono fluoropolimeri, fluoroelastomeri, fluidi fluorurati, poliammidi semiaromatiche, polimeri sulfonici, ultrapolimeri aromatici, polimeri ad elevata proprietà barriera e compositi reticolati, impiegati in applicazioni per l'industria aerospaziale, dei trasporti, medica, petrolifera, elettronica, dei cavi, così come in settori rivolti alle energie alternative, per la produzione di impianti fotovoltaici, celle a combustibile e batterie al litio di nuova generazione per la mobilità del futuro.

